

RadioMater 10-07-2012
Chi sei, o Maria?

1. Premessa

Quattordicesima domenica del tempo ordinario, anno B. La potremo intitolare: domenica della fede, anzi, dell'incredulità.

1. Leggiamo il vangelo di Marco, che racconta come Gesù venne a Nazaret, e di sabato insegnava. E tutti si domandavano: Da dove gli viene tanta sapienza? e i prodigi che compie? Non è il falegname, il figlio di Maria? e i suoi fratelli non sono Josès, Simone, Giuda e Giacomo? e le sue sorelle non sono qui da noi? E si scandalizzavano di lui.

2. Il papa Benedetto XVI ha indetto l'anno della fede per il prossimo 11 ottobre, appunto per confermarci nella fede professata, contro l'incredulità del mondo o la ricerca inconscia di Dio.

3. Maria, nel vangelo, è chiamata col suo nome anagrafico; e con evidente disprezzo dei nazaretani. Chi è infatti Gesù? Il falegname. Da chi è venuto? da Maria, è il figlio di Maria!

Chi è dunque Maria? questa donna semplice e comune che tutti conoscono, che va ad attingere l'acqua alla fonte come le altre donne di Nazaret, che si presta a tutti i servizi, e soprattutto che è affaccendata nelle cure domestiche. Gesù è suo figlio! Che può essere di buono? Non ha studiato alle scuole dei grandi Rabbi, a Gerusalemme; nessuno gli è stato maestro; altro non faceva per trent'anni che lavorare per guadagnarsi il pane e guadagnarlo per la madre (Giuseppe ormai era morto). E chi è mai Maria?

4. San Massimiliano Kolbe, il giorno in cui fu arrestato e tradotto nel lager di Auschwitz, dopo aver tanto approfondito la figura dell'Immacolata e scritto tanto su di lei, scrisse appunto queste ultime parole, quasi davanti a un mistero inconoscibile: «Chi sei o Maria?».

5. Ce lo domandiamo anche noi, con amore di figli: Chi sei, o Maria? E rispondiamo: Maria è la Madre di Dio (*Theotokos*)! Maria è la più intima e grande collaboratrice del Figlio nell'opera della salvezza, la generosa compagna del Redentore. Maria è – come lei stessa si è definita – la "serva del Signore".

Percorriamo insieme alcuni momenti della vita di Maria, per imparare da Lei, nostra Madre, come vivere attivamente il nostro battesimo, che ci ha immersi in Cristo, fino al punto da non essere più noi a vivere, ma Lui in noi: poiché ogni Madre è maestra di vita per i suoi figli; e più che con le parole, li attira al bene con i suoi umili e fulgidi esempi. Così soprattutto Maria. Dice il papa Paolo VI:

- «La soavità e l'incanto emananti dalle eccelse virtù dell'Immacolata Madre di Dio attraggono in modo irresistibile gli animi all'imitazione del divino modello, Gesù Cristo, di cui Ella è stata la più fedele immagine».

• L'Annunciazione segnò il momento decisionale della vita di Maria: il suo "sì", sigillato dallo Spirito Santo, consacrò per sempre a Dio la sua verginità, e le aprì una immensa strada di maternità da percorrere: non da sola, ma

intimamente e indissolubilmente unita col Figlio-Dio; non per sé sola, ma per tutti noi e per la nostra salvezza. Perché, se ogni maternità coinvolge non solo un grembo e una funzione generativa, ma la persona della madre e tutta la vita, ciò vale al sommo per la Madre di Dio e del Redentore.

Ci guideranno in questa riflessione il santo Vangelo, il Concilio Vaticano II e il magistero del papa Giovanni Paolo II.

Il Concilio si sofferma di preferenza su due momenti cardini della vita di Maria, che iniziano e chiudono, in certo modo, la sua attiva partecipazione all'opera della salvezza: il "sì" dell'Annunciazione e la presenza al Calvario. Fra questi due momenti si snoda tutta la vita di Maria, che il Concilio stesso indica attraverso i percorsi evangelici e che il Papa commenta.

1. *Maria all'annunciazione.* – Il "sì" di Maria è il "sì" della nuova Eva, dell'eccelsa Figlia di Sion, anzi, il "sì" di tutta l'umanità che lei rappresenta.

Ma per lei, per la sua persona, che significato ha questo "sì"? Il Concilio ci offre una foto istantanea dei sentimenti di Maria e delle sue intenzioni, mentre risponde a Dio il "sì" di accettazione della maternità divina. Scrive il Concilio:

- «Così Maria, figlia di Adamo... abbracciando con tutta l'anima e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente sé stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, per servire al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente» (LG 56).

• Maria si professa "serva di Dio": «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38). L'ubbidienza al Padre e il compimento della sua volontà di salvezza sono il tutto della sua vita. Ma tale ubbidienza non si realizza se non in Cristo: è Lui il Figlio che si è fatto ubbidiente in tutto al Padre suo, fino alla morte; è Lui dunque l'unico Salvatore e l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Maria, come "Ancella del Signore", e cioè in atteggiamento permanente di obbedienza al suo disegno per noi, risponde con un atto di consacrazione totale di sé stessa tanto alla Persona quanto all'opera che il Figlio viene a compiere nella sua misteriosa attuazione fino alla morte di croce.

La Vergine di Nazaret dunque consacra con voto irrevocabile ed eterno sé stessa e tutta la vita – pensieri, azioni e opere – a Cristo: lo adorerà e lo amerà «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze» (Dt 6,5), perché è il suo Dio; ma lo amerà anche con tutta la tenerezza del suo amore di madre, dalla culla alla croce, perché è suo vero figlio. E come alla persona del Figlio, così si consacra e si vota interamente alla sua opera, cioè alla nostra salvezza. In tal modo, al "sì" eterno del Verbo pronunciato nei cieli: «Ecco – dice il Verbo al Padre – io vengo, o Dio, per fare la tua volontà» (Eb 10,5), risponde il "sì" umile ed eroico della Vergine sulla terra: «Mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Così Maria, mossa dallo Spirito e sostenuta dalla grazia di Dio onnipotente, camminerà tutte le strade del Figlio Redentore: accanto a lui, come compagna generosa, ma sotto di lui, come ancilla e discepola, con le stesse finalità per le quali il Figlio è disceso dai cieli; e con le grandi virtù che la mantengono a lui indissolubilmente unita: la fede, la speranza, l'ardente carità (cfr LG 61). Da quel momento Maria è tutta in Cristo, e Cristo è tutto in Maria, come in una misteriosa

osmosi non di carne ma di spirito: nelle azioni manifeste e in quelle nascoste, nei gesti sublimi – come a Cana e sul Calvario – e negli umili atti della vita quotidiana.

Mai in tutta la storia umana si è avverata né si avvererà tale indissolubile unione di una creatura col suo Signore, di una madre col Figlio, di una credente col suo Dio; né mai si troverà tale immensità di fede, da costituire la Vergine come Madre della nostra fede, ben più di Abramo. Il Papa Giovanni Paolo II commenta:

- «Questa obbedienza della fede da parte di Maria durante tutto il suo cammino avrà sorprendenti analogie con la fede di Abramo. Come il patriarca del popolo di Dio, così anche Maria, lungo il cammino del suo *fiat* filiale e materno, “ebbe fede sperando contro ogni speranza”... Maria si conforma agli “imperscrutabili giudizi di Dio” nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino» (*Redemptoris Mater*, 14).

2. *Maria nell'infanzia di Gesù*. – «Questa unione della madre col Figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla sua morte» (LG 57). Tutto poteva sembrare rose e fiori, a chi avesse accolto l'annuncio glorioso di Gabriele senza conoscere i profeti, che di quel Figlio avevano certo tratteggiato la grandezza e la gloria, ma anche il supremo dolore. Il nostro Papa si sofferma sulla profondità del dolore – la strada della croce – di cui subito ebbe coscienza Maria, e sul cammino oscuro di fede che dovette percorrere, passo passo, per più di trent'anni, verso la mèta temuta e amata del Calvario. Non poteva sbagliarsi. Perché, dopo le parole di Gabriele, quasi secondo annuncio dettato dallo Spirito Santo, il giusto Simeone – quaranta giorni dopo il Natale – le profetizzò «la concreta dimensione storica nella quale il Figlio avrebbe compiuto la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore» (RM 16):

- «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35).

-

Il Figlio sarà segno di contraddizione, ma l'anima della Vergine sarà trafitta da una spada che sempre più profondamente la penetrerà, fino al supremo olocausto della Croce.

Pensiamo cosa siano stati per Maria i trentatré anni della vita di Gesù, già perseguitato da Erode appena nato, vissuto nell'umiltà e nella povertà dell'esilio e di Nazaret, poi oggetto di incomprensioni e di crescenti persecuzioni appena si affacciò nella sua vita pubblica. Ogni giorno dover dire di “sì” a Dio, rinnovando con crescente angoscia il consenso dato all'Annunciazione. E senza vedere per trent'anni nessun segno esterno, che manifestasse la natura divina del Figlio: credere, credere che davvero egli era il Figlio di Dio, anche quando giocava bambino o lavorava con Giuseppe nella povera officina. E dire sempre “sì” al suo futuro martirio di Redentore!

Percorse così, nel silenzio interiore, un duplice cammino materno: un cammino di fede in lui, un cammino di amore per noi. Un cammino di fede in Lui innanzitutto, perché la divina maternità di Maria raggiunse la pienezza solo quando, dopo averlo consegnato alla morte in ubbidienza al Padre sulla croce, lo riebbe risorto, costituito definitivamente Figlio di Dio con potenza sopra ogni creatura ed evento: allora, e solo allora, fu pienamente la Madre del Figlio di Dio ormai esaltato nella sua suprema regalità accanto al Padre, Re dei secoli e signore dell'universo, come aveva a lei annunciato l'angelo Gabriele. Percorse inoltre un faticoso cammino di amore per noi, perché in Lui, Figlio primogenito di una moltitudine di fratelli, amò tutti noi e non dubitò di offrirlo e di offrirsi, affinché tutti gli uomini – morti a causa del peccato – riavessero in Lui la Vita. Divenne nostra Madre, capace di amarci tutti e di avere cura di tutti e di ciascuno, dopo aver toccato con Gesù e come Gesù, ai piedi della croce, l'abisso dell'annientamento.

3. *La Madre accanto al Crocifisso.* – Tutta la tradizione cristiana, da sempre, ha contemplato commossa la Vergine Madre accanto al Figlio crocifisso: non è solo una mamma che nello strazio del cuore e delle viscere materne ha voluto stare accanto al suo figlio, per dirgli tutto il suo amore e consolarlo nell'estremo supplizio: è la Madre di Dio che sta – crocifissa con lui – in profonda adorazione davanti al suo Dio che muore. Qui dunque la partecipazione al mistero della salvezza diventa totale: la Madre si unisce al Figlio innalzato sulla croce nello straziante dolore, nella oblatività del sacrificio, nel supremo e amoroso consenso alla sua morte, voluta dal Padre per noi. Il Vangelo di Giovanni racconta:

- «Stavano presso la croce di Gesù
- sua madre, la sorella di sua madre Maria di Cleofa, e Maria di Magdala.
- Gesù allora, vedendo la madre
- e lì accanto a lei il discepolo che egli amava,
- disse alla madre:
- "Donna, ecco il tuo figlio!".
- Poi disse al discepolo:
- "Ecco la tua madre!".
- E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».
-

Percorriamo ad una ad una queste densissime espressioni dell'evangelista.

4. «*Stavano presso la croce di Gesù*». - Non c'è solo Maria; c'è anche la sua parente Maria di Cleofa e Maria di Magdala; c'è pure – sottinteso nell'insieme della narrazione – Giovanni, il discepolo che Gesù amava. «Stavano, dunque, presso la croce di Gesù». Questo "stavano" al plurale è quasi per dire che, aggrappati alla sua fede e al suo amore di Madre, anche altri, anche noi, possiamo accostarci al Signore crocifisso. Ma accanto all'Agnello mite e innocente una sola è degna di stare: Coi che la tradizione e la liturgia della Chiesa chiama "l'Agnella pura", la sola immacolata: la Madre di Gesù. Questa singolarità viene evidenziata dall'evangelista Giovanni anche nel modo con cui la nomina per cinque volte. Infatti, nel giro di due soli versetti, per cinque volte

la chiama "Madre". È lei al centro del racconto, insieme col Figlio crocifisso. Ed è solo di lei che si occupa l'evangelista, dopo aver nominato quasi di passaggio le altre due donne. Né accenna ai troppi – sacerdoti, scribi, farisei, gente del popolo – che passavano davanti a quella croce, insultando; né ai due ladri, crocifissi con lui, uno a destra e uno a sinistra. Chi "sta" accanto alla croce, a questa croce che campeggia "nel mezzo", quasi abbracciando tutto il mondo e riunendo in uno cielo e terra, è solo Maria. E ricordo che, secondo la sfumatura greca della frase evangelica, non si tratta di stare accanto a un legno, ma accanto a Colui che pende dal legno, al Crocifisso. Maria "sta" accanto al Crocifisso.

5. *Stabat Mater: Stava la Madre.* – Maria "sta" presso la croce. Il suo non è solo uno stare eretta, dignitosa nel suo dolore, accanto alla Croce. Ambrogio la vede come donna intrepida, che non fugge mentre rutti – Apostoli e discepoli – sono fuggiti, e non dubita di offrirsi ai persecutori; la vede come Madre pietosa, che contempla con amore le piaghe del Figlio, sapendo che sono fonte di salvezza e di grazia; e come Donna credente che, consapevole di aver generato Colui che sarebbe risorto, vorrebbe morire con Lui per risorgere con Lui in un unico evento pasquale. Ascoltiamo il testo stupendo di S. Ambrogio, che egli ripete per quattro volte nelle sue opere, tanto gli è caro e significativo:

- «La Madre stava ritta ai piedi della croce e, mentre gli uomini fuggivano, ella rimaneva là intrepida. Considerate dunque se la madre di Gesù poté mai perdere la purezza verginale, mentre non diminuì l'amore materno che aveva verso di lui. La madre mirava con occhio pietoso le piaghe del Figlio, dal quale sapeva che sarebbe venuta la redenzione del mondo e offriva uno spettacolo non diverso da quello del Figlio. Il Figlio pendeva dalla croce, e la Madre si offriva ai persecutori. Se fosse stata là anche soltanto per essere uccisa prima del Figlio, già sarebbe stato lodevole il suo affetto materno, per cui non voleva a lui sopravvivere; ma standovi per morire con lui, era perché sperava di risorgere con lui. non ignorando di aver generato colui che sarebbe risorto. Sapendo inoltre che la morte del Figlio doveva giovare a tutti, stava pronta, in attesa di potere anche con la propria morte – se fosse stato necessario – aggiungere qualcosa al bene comune» (Ambrogio, *L'educazione della vergine*, 49. PL 16, 318-319).

Tale è la statura di fede e di amore che la tradizione latina, al seguito di Ambrogio, contempla in Maria. Ma anche la tradizione bizantina la contempla, anzi la contempla almeno in due giorni della settimana (il mercoledì e il venerdì), come donna di fede e di amorosa adorazione presso il Figlio che muore. Cito il testo più famoso e spesso ripetuto nel Venerdì santo:

- «Venite tutti, inneggiamo a Colui
- che è stato crocifisso per noi.
- Maria lo guardava sulla croce e diceva:
- "Anche se sopporti la Croce,
- tu sei il mio Figlio e il mio Dio"»

- (Romano il Melode, *Maria alla croce*. SC 128, p. 160).

Noi però vorremmo approfondire un altro aspetto interiore, che dettava a Maria la sua adorante contemplazione del Figlio e la univa a Lui, nel sacrificio redentore, con la totalità della sua persona.

6. *La "Vergine sapiente" davanti alla Croce*. Coi che "sta" accanto alla Croce è la "Vergine sapiente", che ha percorso un faticoso cammino di conoscenza del Figlio e del suo mistero di Redenzione: ha camminato la sua lunga peregrinazione di fede. Come già abbiamo detto, Maria ai piedi della Croce è colei che fin dall'infanzia meditava nel cuore ogni parola di Dio; colei che custodiva gelosamente nel cuore ogni gesto e parola del Figlio suo e suo Dio; colei che ricordava e ripensava memore gli eventi che aveva vissuto. Ella paragonava la nascita beata del Signore – mentre sulla sua culla cantavano gli angeli e i pastori venivano ad adorare –, con questa morte atroce, dove gli uomini si avvicendavano per infliggergli dolore su dolore. Ma ricordava soprattutto e vedeva ora compiute le parole che aveva udito dall'angelo, da Elisabetta e dal giusto Simeone.

a) *L'angelo*, portavoce di Dio, le aveva detto: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,31-33).

Ora il Figlio suo, Gesù, il Figlio dell'Altissimo, lo contempla innalzato: la Croce, ai suoi occhi di credente e di Madre, non è patibolo: è altare e trono. Ed Egli, innalzato sul trono dell'amore e della misericordia e incoronato di spine, è davvero il Re. Sul suo capo è affissa la scritta, che Pilato quasi per spirito profetico aveva scritto: «Gesù Nazareno, il Re dei Giudei». Ed era scritta in ebraico, in greco e in latino, perché tutto il mondo potesse leggerla, e riconoscere in Lui il Re dei re, il Signore dell'universo. Così Lei la leggeva, guardando il Figlio innalzato in croce e incoronato di spine.

b) *Elisabetta* le aveva gridato: «Beata colei che ha creduto, perché avranno compimento le parole che il Signore le ha detto» (Lc 1,45). Una parola subito si era compiuta, a Nazaret: al suo consenso di fede e di amore, Dio si era fatto carne in lei, per virtù dello Spirito Santo. Ora, sul Calvario, un'altra parola che l'angelo aveva annunciato si compie: «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre, e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32-33). Il compimento supera i ristretti confini dell'Israele antico verso i confini senza confine dell'Israele nuovo: è un nuovo popolo che nasce, ora, sul Calvario, non dal seme di Abramo, ma dalla fede di Abramo nel sangue dell'Agnello: è la nuova umanità redenta e riconciliata con Dio nel sacrificio del Figlio.

e) *Simeone* le aveva profetizzato: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, e anche a te una spada trapasserà l'anima, perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35). Ora, davanti al Crocifisso, molti contraddicevano, molti si scandalizzavano, molti insultavano

il Cristo segno di contraddizione innalzato sul mondo. E anche sopra di Lei si abbatteva l'uragano della prova, la torturava – strazio supremo fra gli strazi del cuore – il sibilo del dubbio: la spada predetta da Simeone ora veramente le trapassava l'anima, fino alle profondità più recondite del suo *io* di discepola e di Madre. Ma lei "stava": *Stabat Mater*. La sua fede era roccia, il suo amore era fiamma che fugava ogni nebbia; il suo martirio l'associava totalmente al Figlio, nel dolore fisico e nell'oblatività del cuore. «Avanzò nella peregrinazione della fede – scrive il Concilio – e mantenne la sua unione col Figlio fin sotto la Croce, dove – non senza un disegno divino – stette, com-patì in modo atroce il dolore dell'Unigenito, si associò con animo materno al suo sacrificio, acconsentì con amore all'immolazione della Vittima che lei stessa aveva generato» (LG 58).

7. *Il testamento di Gesù*. – Narra l'evangelista: «Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, dice alla Madre: Donna, ecco il tuo Figlio!» (Gv 19,26). È il testamento supremo di Gesù. È l'ultima sua volontà per lei e per noi. È il grande Dono pasquale che egli fa di noi alla Madre e della Madre a tutti noi. Approfondiamo ogni parola.

a) «*Gesù allora, vedendo la Madre*». Il testo greco è più esatto. Dice: Gesù, "avendo visto la Madre", "dopo aver visto la Madre". Prima di dettare il suo testamento, la guarda. Non è sguardo che veda solo il volto umano, dolce e afflitto dell'Afflittissima; è sguardo divino che penetra le profondità nascoste del cuore, ne misura la fede e la capacità di amore.

Perché l'evangelista annota che Gesù "allora vide" la Madre? Da sempre l'aveva vista: l'aveva contemplata con gioia come Dio ancor prima di farsi suo figlio; l'aveva guardata con tenerezza di Figlio per tutta la vita; da tre ore sulla croce la stava guardando, unica che condividesse con lui la sua missione, unica da cui potesse anch'egli, come figlio dell'uomo, attingere conforto e coraggio. Ma è proprio ora che la vede. Ora che è giunta all'eroismo inaudito di privarsi anche del Figlio divino per nostro amore.

Sì, solo ora vede "la Madre": la vede "Madre", all'altezza del compito che le affida: quello di essere la Madre di tutti i viventi. Annichilita in ogni sua fibra umana, eretta solo in una fede cosciente e incrollabile, capace di amare il mondo (così come il Padre lo ha amato) fino a dire "sì" alla morte del suo Figlio Unigenito, perché chi crede in Lui non muoia ma abbia la vita, è ora come grembo di Madre, capace di accogliere tutti gli uomini – tutti e ciascuno – nel suo cuore per rigenerarli a Dio.

b) «*Le dice: Donna, ecco il tuo Figlio!*». Gesù, dopo averla guardata e quasi contemplata nella sua spirituale profondità e nella sua eroica bellezza umana e divina, le dice: "Donna" (*Ishah, mulier*). Il nuovo Adamo chiama per nome la nuova Eva, plasmata dalla pienezza della sua redenzione come Sposa indissolubile e compagna generosa della sua opera di salvezza. Gesù non le dice: "Mamma", come ognuno potrebbe pensare e come sarebbe naturale. Dalle labbra divine esce una parola solenne, misteriosa: «Donna». In lei è la "Donna" della creazione, la Donna che ripara la disubbidienza della prima donna, la Donna che l'Apocalisse vedrà coronata di dodici stelle, sposa immacolata dell'Agnelo.

«Donna, ecco il tuo Figlio!». Notiamo l'articolo, nel testo greco. Gesù non dice: "Donna, ecco tuo figlio"; ma: "ecco il tuo Figlio". Certo, unico suo Figlio è Gesù, il Figlio di Dio e nessun altro. Ma Gesù porta in sé tutti noi: egli è insieme Capo e Corpo. Nell'uno, tutti; nelle moltitudini, nel numero senza numero dei figli di Adamo, uno solo: il Figlio! «Donna, ecco il tuo Figlio!». È dettato di Dio, è parola che compie ciò che dice, è testamento ed alleanza sigillata col sangue divino: durerà eterna, per lei e per noi. E lei, facendo sua con totalità di ubbidienza questa suprema volontà divina, sottoscrive il testamento di Gesù: e ci accoglie tutti, come figli, per sempre.

Conclusione

Eccoci allora sotto il suo manto, sua eredità, dono prezioso di Gesù, nati dalla sua fede, dal suo amore, dal suo supremo dolore. Mentre le chiediamo: "Stringici al cuore, coprici col manto della tua pietà, volgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi finché pellegriniamo sulla terra fra tentazioni e pericoli", le promettiamo di vivere come Lei ogni Parola di Dio, di accoglierla in noi come "la Madre", cioè come Madre di tutti gli uomini, e di impegnare con lei vita e opere, preghiere doveri e sacrifici, perché non solo noi, ma tutti raggiungano la salvezza, e da tutti i salvati si elevi a Lei il canto: «Sono in te tutte le nostre sorgenti», o santa Madre di Dio!